

«La protesta ha fatto ragionare Visco»

Studi di settore: il punto di Sangalli, presidente della Confcommercio



Carlo Sangalli

L'INTERVISTA

«La retroattività è il punto dolente»

ROMA. Dopo mesi di malcontento e di proteste, i lavoratori autonomi, commercianti, artigiani e professionisti sono riusciti a modificare in parte quanto era stato deciso dal governo (e previsto nella finanziaria) sui 200 studi di settore attualmente in vigore. Dopo il governo Berlusconi sono stati calcolati all'incirca 500.000 evasori "autonomi". Ciò era stato possibile perché gli «studi» indicavano solo i probabili ricavi e non mettevano paletti sui costi da sottrarre all'imponibile.

La settimana scorsa i tecnici hanno indicato come strada da seguire quella di verificare gli studi con esperti delle categorie e del governo. Intanto, fino alla verifica, il «ricavo» può essere considerato il «minimo» indicato, gli accertamenti fiscali devono essere motivati da chi li effettua «e quindi non automatici», si è superato il tasso fisso da aggiungere obbligatoriamente come «valore aggiunto» delle singole manovre. Uno dei protagonisti della polemica con il governo è stato il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli.

Presidente allora qualcosa si è mosso dopo l'incontro con Visco di qualche giorno fa?

«Abbiamo sempre creduto nel dialogo e, anche se in "zona Cesarini", c'è stato un ravvedimento operoso da parte dell'amministrazione che ha consentito di correggere alcune storture evidenti che non si ispiravano certo ai principi dell'equità e selettività degli studi di settore».

A che cosa allude?

«Sono rimasti due elementi indigeribili per le nostre im-

prese come la retroattività degli indicatori del 2006 e la mancanza totale di concertazione su questo tema, ma l'adeguamento al livello minimo di ricavi, l'inversione dell'onere della prova a carico della pubblica amministrazione e il valore aggiunto per addetto che verrà utilizzato solo come variabile di controllo, sono passi avanti significativi».

Perché prima eravate d'accordo con gli studi di settore e oggi li contestate?

«Guardi, noi abbiamo firmato gli studi di settore perché li riteniamo uno strumento importante all'insegna dell'equità. Insomma, tutto doveva essere fatto con l'obiettivo di far pagare il giusto».

Qual è lo scontento più grosso della categoria?

«Non c'è dubbio che il blitz che è stato fatto con le dichiarazioni dei redditi 2006 è intollerabile perché ci si è mossi senza la concertazione ma, soprattutto, perché si è dato valore retroattivo ad un provvedimento che è stato fatto in fretta e furia, e alludo agli indicatori economici, che hanno di fatto, in troppi casi, aumentato fortemente il prelievo. Alcuni commercianti si sono visti aumentare le tasse a fine anno senza nessun preavviso».

È vero che non volete alcun accertamento "automatico"?

«Sin dalla firma del Protocollo di dicembre scorso, abbiamo sempre sostenuto che la funzione degli indicatori fosse quella di selezionare i soggetti non congrui evitando però automatismi che finirebbero per trasformare questo strumento in una sorta di bancomat per fare cassa. Questa funzione, tra l'altro, è stata anche ribadita nella mozione della maggioranza votata al Senato e fatta propria dal Governo».

Si però le dichiarazioni dei redditi dei commercianti

sono risibili...

«Mi sembra evidente anche per l'ammissione dello stesso Visco, di Bersani e anche di Veltroni nel suo discorso al Lingotto che l'evasione è un fenomeno che abbraccia tutti i settori e va perseguito laddove si annida con determinazione ed efficacia. Ma è altrettanto evidente che non c'è un unico azionista di riferimento e quindi continuare a immaginare che il paese sia diviso in due, e cioè tra chi paga le tasse, i lavoratori dipendenti, e chi non le paga, i lavoratori autonomi, mi sembra una distinzione che non fa più nessuno».

Non pensate che le riluttanze di Padoa-Schioppa siano dovuti all'andamento incerto delle entrate degli autonomi?

«Guardi, qui c'è un'unica grande esigenza, quella di evitare un cortocircuito fra una troppo elevata spesa pubblica e una troppo elevata pressione fiscale. Perché finché nel Governo non prevarrà la spinta riformista è evidente che si lavorerà incrementando la spesa pubblica. E faccio un esempio: non era certo prioritario ammorbidire lo scalone mentre era, invece, prioritario ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie con il risultato di stimolare la domanda interna».

A proposito, i consumi?

«Una ripresina che non autorizza l'ottimismo».

(Antonella Fantò)

